

Bologna, neonata lasciata nella Culla per la vita. Le suore: “Vorremmo chiamarla Maria Stella”

di Luca Bortolotti

La piccola era pulita e curata: è stato subito allertato il 118. È la prima volta che lo strumento viene usato

09 Agosto 2026 Aggiornato alle 19:22

BOLOGNA – Sono le 22.48 di sabato quando suona l’allarme della **Culla della vita** davanti alla **comunità delle Suore Minime di Santa Clelia Barberi** in via Tambroni. All’interno le religiose trovano una neonata, lasciata in affido all’istituto e all’associazione dei medici cattolici. Appena suonato l’allarme le suore sono corse a controllare la culla, trovando la bimba «pulita e curata» per poi chiamare il 118 che nel giro di pochi minuti l’ha trasportata alla neonatologia del Sant’Orsola. Da dove stamattina è stata confermata alle religiose la notizia sperata, cioè che la piccola gode di buona salute. Un nome le suore l’hanno già immaginato, Maria Stella, «perché appena l’abbiamo trovata la chiamavamo stellina, stellina, per assicurarla — raccontano le suore di Santa Clelia Barbieri — . Anche se poi spetta a chi la crescerà decidere se cambiarlo o meno». Ora la madre della bambina ha dieci giorni per ripensarci presentandosi al Sant’Orsola, poi partiranno le pratiche per l’affido.

La Culla della vita è un servizio per salvare le vite di bambini che le mamme non vogliono partorire in ospedale e non possono tenere con sé. Lasciandoli in anonimato nelle culle, scatta un allarme che attiva i soccorsi. È questo il primo caso di un neonato lasciato nella Culla della vita di Bologna da quando è stata installata in via Tambroni nel 2017. «Ci sono stati tanti falsi allarmi, ma il valore del servizio non si basa sui numeri ma sul suo scopo educativo — dice **Stefano Cocolini**, presidente dei medici cattolici di Bologna — . Ci sono tante madri in difficoltà che in ospedale non possono o vogliono andare, a cui dobbiamo dare una mano». Intanto, il capogruppo Lega in Comune **Matteo Di Benedetto** propone: «Installiamo una Culla per la Vita vicino a ogni ospedale».

Maria Stella, la neonata abbandonata nella Culla per la vita: “Tante richieste d’adozione”

di Luca Bortolotti

Le suore raccontano i primi giorni della bimba lasciata in via Tambroni. Il primario di neonatologia: “Garantiamo il parto in anonimato”

11 Agosto 2026 alle 08:37

La Culla per la vita è l’ultima rete di sicurezza per questi bambini, ma prima di usarla le mamme devono sapere che è un loro diritto partorire in anonimato totale e in sicurezza in ospedale». Lo precisa Claudio Meloni, direttore di Ostetricia del Maggiore, dove ogni anno nascono dai 2 ai 5 bambini da madri che vi rinunciano restando anonime. Ha scelto un’altra via quella della piccola lasciata, pur curata e pulita, sabato alle 22,48 nella Culla della vita delle suore di Santa Clelia Barberi in via Tambroni.

Tante telefonate

La piccola sta bene ed è in neonatologia del Sant’Orsola, col provvisorio nome di Maria Stella, «perché appena vista le dicevamo “bella stellina”; abbiamo ricevuto tante telefonate per adottarla ma non spetta a noi», raccontano le suore. È lei la prima mai trovata nella Culla per la vita di Bologna da quando è stata installata nel maggio 2017, con 12mila euro di spese pagate dall’associazione medici cattolici di Bologna e donazioni. «Esperienza che riprende l’antico Ospedale degli innocenti, necessità sta tornando in una società in cui c’è un problema che fingiamo di non vedere — dice Stefano Coccolini, presidente dell’associazione — . L’idea nacque quando nel 2013 una neonata fu abbandonata in un cassonetto vicino alla cattedrale di San Pietro. Serviva un luogo adeguato, con volontarie presenti 24 ore su 24 che hanno la responsabilità anche legale dei neonati».

Le culle

Così è successo sabato al Santa Clelia Barbieri, dove ci sono dieci suore a seguire il servizio, quando le religiose sono subito accorse al suonare dell’allarme e hanno avvertito il 118. «Sapendo di lavorare in un’area di frontiera, hanno ricevuto preparazione su tecniche di accoglienza ed emergenza, come per i bimbi in ipotermia — spiega Coccolini — . Ma non possiamo fare un addestramento, come non lo fa una madre prima di diventarlo». Un’altra culla fu installata nel 2023 a Ravenna, ma non è più attiva. «Il caso dimostra che non è l’aborto la sola alternativa, serve una culla per la vita in ogni ospedale», commenta la Pro Vita & Famiglia Onlus. «Prima di aprire altre culle bisogna informare le donne che partorire e rinunciare al figlio in anonimato non è un reato e in ospedale si può fare con molta più sicurezza per madri e figli — puntualizza Meloni — . Molte temono ripercussioni legali o che la famiglia lo sappia, ma si può andare in pronto soccorso ed esser seguite come una gravidanza qualsiasi, aprendo una cartella anonima che garantisce di esser sicure e irrintracciabili».